

104.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Autorizzazione di relazione orale)	5963	DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 5957
Proposte di legge (Annunzio)	5949	ROBERTI 5950, 5962
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5963	Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni (Modifica nella costituzione) 5957
Mozione Roberti (1-00024) sulle violenze ai danni della CISNAL (Discussione):		Corte dei conti (Trasmissione di documento) 5949
PRESIDENTE	5949, 5962	Ordine del giorno della prossima seduta 5963

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORTOLANI ed altri: « Norma integrativa concernente il trattamento dei dipendenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1872);

CERVONE: « Istituzione delle intendenze marittime e del Corpo della guardia costiera » (1873);

ALFANO ed altri: « Modifica dell'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1958, n. 393, concernente i dispositivi di segnalazione visiva e di illuminazione » (1874);

ALFANO ed altri: « Proroga del tempo per l'esodo volontario previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1875);

ALFANO ed altri: « Giorno festivo del 4 ottobre in onore dei patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (1876);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Adeguamento delle indennità di ausiliaria speciale per gli ufficiali e indennità speciale per sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (1877);

CERVONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1971, n. 288, relative alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1878);

SPITELLA ed altri: « Interpretazione autentica del penultimo comma dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, ai fini della partecipazione ai concorsi a cattedre » (1879);

DI LEO: « Erezione a Ribera di un monumento dedicato a Francesco Crispi » (1880);

COLUCCI ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (1881).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione, per gli esercizi dal 1966 al 1971 (Doc. XV, n. 27/1966-1967-1968-1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione della mozione Roberti (1-00024) sulle violenze ai danni della CISNAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

considerato che da alcuni mesi a questa parte va svolgendosi in Italia una preordinata azione delittuosa ai danni dell'organizzazione sindacale dei lavoratori CISNAL, attraverso bestiali e selvaggi atti di violenza compiuti contro le persone dei lavoratori e sindacalisti ad essa aderenti, contro i loro beni, e persino le loro abitazioni private, nonché contro le sedi e gli uffici sindacali ed assistenziali della CISNAL, come è dimostrato, fra gli altri molti, dai seguenti più clamorosi episodi:

assalto e devastazione delle sedi CISNAL di Sesto San Giovanni, Cusano Milanino, Pavia, Brescia, Bergamo, Bologna, Villalba di Tivoli (Roma), Verona, Milano, Firenze, Carrara, Torino;

distruzione delle automobili dei lavoratori aderenti alla CISNAL: Iaschi (Trento), Gemignani (Lucca), Pedrini (Bologna), Romagnoli, Spinelli, Obino, Novarino, Tancredi e Guicciardino (Torino), nonché dell'abitazione del segretario della unione CISNAL di Novara, Iddas;

aggressione ai lavoratori Pietro Carducci di Roma, Michele Gualtieri di Bovisio (Milano), Domenico Polito di Torino; aggressio-

ne, percosse e sequestro di Bruno Labate di Torino;

rilevato che detta sistematica azione delittuosa non può neppure rientrare nella comoda formuletta governativa degli "opposti estremismi", dal momento che tutte le aggressioni e violenze suddette si sono sempre esercitate a danno di pacifici lavoratori e sindacalisti, senza che nessuno abbia potuto finora addurre, non diciamo il motivo, ma neppure il pretesto, di provocazione o di atti di violenza da parte dell'organizzazione sindacale o dei singoli suoi appartenenti;

considerato che l'azione di violenza medesima condotta ai danni della CISNAL e dei lavoratori ad essa aderenti ha un dichiarato fine di intimidazione e tende a sopprimere la libertà di associazione sindacale e di lavoro per costringere, attraverso la brutale applicazione della violenza, tutti i lavoratori italiani ad uniformarsi ad un regime di dittatura e di monopolio sindacale che le tre organizzazioni frontiste (CGIL, CISL, UIL) oggi riunite in una unica federazione marxista, pretendono esercitare all'interno ed all'esterno delle fabbriche nei confronti di tutto il mondo del lavoro in Italia;

rilevato che le azioni di violenza sopra denunciate, appaiono attuate non in modo episodico e sporadico, ma, al contrario, tutte coordinate con identiche modalità e secondo un unico schema, ed eseguite da elementi dichiaratamente appartenenti ad organismi che si presentano sotto vari nomi - come "Lotta continua", "Brigate Rosse", ecc. - ma che tutti dichiarano di agire per i fini di lotta violenta e armata del comunismo e del marxismo, e che, perciò, assumono il carattere preciso di associazioni a delinquere, con fini eversivi o comunque di delinquenza politica e comune, e pertanto rientrano nelle precise figure di reato previste dagli articoli 270 e seguenti del codice penale;

constatato che le autorità di governo centrali e periferiche, nonché numerosi imprenditori ed associazioni imprenditoriali deplorabilmente incoraggiano ed appoggiano tale illegittimo ed inammissibile tentativo di monopolio, pretendendo di mantenere i rapporti sindacali ufficiali soltanto con la suddetta tripla marxista e di escludere, invece, dai rapporti medesimi le altre organizzazioni di lavoratori che non obbediscano agli ordini della "triplice";

impegna il Governo:

a) a voler anzitutto esso per primo rispettare i principi costituzionali e le leggi vi-

genti (statuto dei lavoratori) che vietano qualsiasi tentativo di monopolio sindacale e puniscono tutti gli atti tendenti a determinare discriminazione di trattamento fra lavoratori e fra organizzazioni sindacali, ristabilendo così in Italia quella indispensabile eguaglianza di diritti fra i cittadini ed i gruppi sociali, che il Governo medesimo quotidianamente viola con i suoi atteggiamenti e con i suoi provvedimenti;

b) a voler perseguire e reprimere, attraverso tutti gli organismi, istituti e mezzi di cui dispone, le suddette associazioni a delinquere e quindi non soltanto i materiali autori degli atti di violenza sopra denunciati, ma anche tutti coloro che, per la semplice loro appartenenza a dette associazioni, sono collettivamente corresponsabili dei reati di volta in volta commessi, oltreché del reato specifico di costituzione ed appartenenza alle associazioni stesse;

c) a voler tutelare con azione preventiva la vita, l'incolumità ed i beni dei cittadini italiani ed in specie dei lavoratori e sindacalisti, i quali vengono fatti oggetto delle odiose forme di violenza sopra denunciate, proprio per impedir loro di esercitare quei diritti sindacali che il nostro ordinamento loro riconosce e che lo Stato è tenuto a garantire.

(1-00024) « ROBERTI, ABELLI, SERVELLO, MAINA, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, DE MICHIELI VITTURI, FRANCHI, COTECCHIA, ALFANO ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la sua mozione n. 1-00024.

ROBERTI. Signor Presidente, circa un mese fa, nel discutere in quest'aula l'allucinante e nefanda aggressione perpetrata ai danni del lavoratore Bruno Labate, dipendente della FIAT e dirigente del sindacato provinciale metalmeccanici CISNAL di Torino, l'onorevole ministro dell'interno ebbe a dichiarare assolutamente intollerabile, insopportabile lo stato di violenza che si stava determinando e soprattutto l'attentato e l'aggressione che era stata perpetrata ai danni del lavoratore Labate. Però ebbe anche a dichiarare che il breve tempo trascorso - soltanto 48 ore - non lo metteva ancora in condizione di poter precisare se l'indagine febbrilmente in corso a Torino avesse portato a qualche risultato concreto in ordine alla identificazione degli autori o dei mandanti del nefando attentato.

È trascorso oltre un mese e non ci consta che siano stati individuati e tanto meno perseguiti gli autori dell'attentato. Questo sta a dimostrare quale sia la situazione di inerzia, più che di carenza, delle autorità e del Governo in relazione ad episodi di questo genere.

In quella occasione noi annunciammo che avremmo presentato una mozione in cui avremmo documentato la realtà della situazione in cui si svolge in Italia l'attività lavorativa in tutti i luoghi di lavoro, specialmente delle aziende industriali. Abbiamo assolto a questo compito, abbiamo presentato la mozione e oggi ci accingiamo a discuterla con quello scrupolo che riteniamo sia necessario per un argomento di così rilevante peso.

Ci dispiace soltanto che la Presidenza ed i capigruppo, nella conferenza dei capigruppo, abbiano collocato la discussione di questo argomento nella stanca coda dei lavori di fine settimana, mentre ritengo che lo stato e la condizione in cui milioni di lavoratori italiani sono costretti a svolgere la loro attività nei luoghi di lavoro, in un periodo per giunta così difficile per l'economia e per i rapporti sociali italiani, interessi i cittadini e l'opinione pubblica molto di più della situazione del Vietnam dibattutasi ieri la quale credo interessi gli italiani soltanto perché può rappresentare un adeguato punto di riferimento: ritengo infatti che, se si dovesse continuare in questo stato di cose, l'Italia verrebbe a trovarsi in un futuro abbastanza prossimo nelle condizioni di quel disgraziato paese.

Con questa precisazione vengo a rappresentare scrupolosamente — ma non si preoccupi, signor Presidente, anche con quella stringatezza che mi è solita — la situazione che esiste oggi in Italia in materia di condizioni di lavoro e di esercizio dei diritti sindacali.

Un mese fa circa, la direzione della FIAT di Torino ha pubblicato un « libro bianco », intitolato *Episodi di violenza alla FIAT*. In questo « libro bianco » sono indicati documentatamente, riportando rapporti, articoli di giornali e ampia cronaca, varie centinaia di episodi di violenza verificatisi all'interno degli stabilimenti FIAT di Torino e anche in altri stabilimenti di altre parti d'Italia. Di queste centinaia di episodi di violenza una buona parte sono stati perpetrati ai danni dei lavoratori aderenti alla CISNAL, di organizzazioni facenti capo alla CISNAL, di sedi della CISNAL.

Aprò a caso questo « libro bianco » e leggo: « Gli scioperanti incendiano la sede in-

terna della CISNAL alla Mirafiori di Torino ». ...Il lavoratore Labate, dipendente della FIAT Mirafiori nel reparto carrozzerie di Torino, ebbe ad esporre in una intervista ad un settimanale lombardo la situazione che si stava verificando alla FIAT di Torino e fu questo uno dei motivi dichiarati dell'aggressione che egli subì.

Non indulgerò, onorevole sottosegretario — venuto qui a rappresentare l'intero Governo, perché questa mozione investe la responsabilità dell'intero Governo, del Presidente del Consiglio per la direzione generale della politica governativa sia sul piano dei rapporti economico-sociali sia sul piano dei rapporti di politica interna e di ordine pubblico, e dei ministri dell'interno e del lavoro — non indulgerò, dicevo, nell'elenco di tutte le centinaia di atti di violenza inaudita, che vanno svolgendosi nelle fabbriche italiane, nelle industrie italiane, dentro e fuori dei luoghi di lavoro, nelle sedi della nostra organizzazione sindacale, a danno dei nostri lavoratori, degli aderenti alla CISNAL, delle sedi e degli uffici della nostra organizzazione sindacale e persino del patronato di assistenza sociale della CISNAL.

Mi limiterò invece a citare soltanto i fatti che sono stati documentati e già esposti in altrettanti documenti parlamentari. Il 20 settembre 1972 abbiamo presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'interno e al ministro del lavoro: con essa denunciavamo gravi episodi di violenza verificatisi il 14 luglio in Sesto San Giovanni, a carico dell'operaio Giancarlo Matri, dipendente della Pirelli e sindacalista della CISNAL; il 15 luglio a carico dell'operaio Pietro Carducci, dipendente della Selenia di Roma e rappresentante sindacale aziendale della CISNAL; il 29 agosto ad Alghero, dove era stata assalita e distrutta, sempre nelle ore notturne (perché questi assalti si verificano sempre nelle ore notturne, quando le sedi sono chiuse, quando gli aderenti alla CISNAL non sono presenti per rintuzzare le aggressioni), la locale sede della CISNAL; il 4 settembre, sempre nelle ore notturne, vi fu l'incendio dell'autovettura utilitaria dell'operaio Libero Gemignani della CISNAL di Borgo a Mozzano, in provincia di Lucca; il 16 settembre l'assalto alla sede della CISNAL ad opera di teppisti in Sesto San Giovanni, dopo che si era svolto in quella località un comizio dell'onorevole Andreotti; nel settembre 1972 è stato aggredito a Bovisio in provincia di Milano il lavoratore Michele Gualtieri, dirigente del sin-

dacato provinciale fibre tessili e artificiali di Milano, selvaggiamente assalito da un gruppo di teppisti e ricoverato in ospedale in gravi condizioni; il 17 settembre a Villazzano, in provincia di Trento, la vettura utilitaria dell'operaio della Michelin Giorgio Iascio, sempre aderente alla CISNAL, veniva distrutta nelle ore notturne. La interpellanza nella quale denunciavamo tutti questi episodi di violenza, fu da noi presentata il giorno 26 settembre 1972.

Il 26 ottobre dello stesso anno presentammo un'altra interrogazione, rivolta sempre al Presidente del Consiglio e ai ministri del lavoro e dell'interno, in cui denunciavamo una altra serie di episodi. Il 9 ottobre, infatti, un operaio della SASIF di Bologna era stato aggredito da una trentina di attivisti del partito comunista mentre distribuiva volantini di carattere sindacale all'esterno della fabbrica nella quale egli lavorava. Il 23 ottobre alla Remington di Napoli era stato distrutto con una serie di atti di violenza l'ufficio della CISNAL situato in quell'azienda. Il 24 ottobre un analogo episodio si era verificato alla Olivetti di Napoli mentre il 25 ottobre, alla Italsider di Bagnoli, sempre in provincia di Napoli, attivisti rossi di estrema sinistra avevano invaso il locale nel quale una delegazione della CISNAL con i rappresentanti sindacali dell'organizzazione nell'azienda stava discutendo di problemi sindacali con rappresentanti della direzione dello stabilimento. Lo stesso giorno 25 ottobre a Trieste, presso le Cartiere del Timavo, teppisti di sinistra asportavano e bruciavano la bacheca della CISNAL nelle Cartiere e distruggevano i locali ove si svolgevano le riunioni della rappresentanza sindacale aziendale.

Il 22 novembre 1972 abbiamo presentato un'altra interrogazione, anche questa rivolta al Presidente del Consiglio e ai ministri del lavoro e dell'interno, in cui denunciavamo: che il 7 novembre era stato assalito e percosso l'addetto alla segreteria dell'Unione della CISNAL di Bologna Lorenzo Ceroni; che si era verificata presso la Ducati Elettronica di Bologna un'aggressione nei confronti del nostro aderente Bruno Tabanelli; che erano continuate le minacce e le intimidazioni presso la SASIF di Bologna a carico del rappresentante sindacale aziendale della CISNAL Bruno Tagliati; che era stata assalita e distrutta l'autovettura dell'operaio Pierpaolo Pedrini, rappresentante sindacale della CISNAL nell'Alfa Farmaceutici di Bologna. Il 31 ottobre era stata assalita da un gruppo di estremisti rossi la sede della CISNAL di Bologna; il 3 novembre

era stato assalito il rappresentante sindacale della CISNAL di Bologna Alfonso Calzolari, solo per essere stato riconosciuto come un lavoratore iscritto e aderente alla CISNAL. Il 16 novembre, presso l'azienda metalmeccanica VM di Trieste, era stato assalito proditoriamente alle spalle Filippo Caputo, rappresentante sindacale della CISNAL nell'azienda, che dovette essere ricoverato all'ospedale con una prognosi di oltre dieci giorni. Il 17 novembre era stata assalita e incendiata da teppisti la sede della CISNAL di Cusano Milanino. Il 21 novembre, ad opera di elementi della « triplice » sindacale marxista era stata distrutta la bacheca della CISNAL nell'arsenale triestino di San Marco. Sempre il 21 novembre, ad opera di dirigenti sindacali della « triplice » marxista, era stato invaso il locale ove stava svolgendosi un'assemblea di lavoratori aderenti alla rappresentanza sindacale aziendale della CISNAL presso la Olivetti di Marcianise, in provincia di Caserta, assemblea regolarmente richiesta e autorizzata a norma dell'articolo 20 della legge sullo statuto dei lavoratori.

Il 2 dicembre del 1972 abbiamo presentato un'altra interrogazione in cui denunciavamo numerosi altri attentati, fra cui la distruzione di sette vetture utilitarie di lavoratori e rappresentanti sindacali aziendali della CISNAL alla FIAT di Torino e di altre cinque vetture utilitarie, sempre di lavoratori della CISNAL, a Milano e di quella del segretario del sindacato fibre tessili artificiali della CISNAL di Pavia, nonché la proditoria e vile distruzione ed incendio, avvenuto come al solito nelle ore notturne ad opera di teppisti rossi, della sede della CISNAL e dell'ENAS di Pavia.

Non basta: il 19 dicembre del 1972 abbiamo presentato un'altra interpellanza in cui denunciavamo gli atti di teppismo verificatisi con la distruzione e l'incendio, avvenuti a Torino, di altre sei utilitarie appartenenti a sindacalisti della CISL e anche del SIDA (che è un sindacato autonomo della FIAT) e di altre formazioni sindacali indipendenti, nonché un assalto, nel corso del quale furono esplosi anche colpi di arma da fuoco, ad un circolo privato frequentato da lavoratori e sindacalisti e il contemporaneo incendio di due vetture, l'una di un tranviere aderente alla CISNAL e l'altra di un rappresentante della SIDA nella commissione interna della FIAT di Rivalta.

Il 12 gennaio del 1973 abbiamo presentato altra interrogazione in cui denunciavamo la aggressione e la devastazione effettuata ai danni della sede dell'unione provinciale della

CISNAL di Torino con il conseguente ferimento del lavoratore Domenico Polito e della signorina Papandrea, che erano i soli due presenti in quel momento nella sede dell'unione, perché l'aggressione si è verificata alle 9 del mattino, cioè nell'orario di apertura della sede. La banda dei teppisti aggressori, invasa la sede, è stata fronteggiata soltanto da questo lavoratore e da questa impiegata che sono stati gravemente feriti.

Infine il 12 gennaio 1973 abbiamo presentato altra interrogazione, sempre al Presidente del Consiglio, al ministro del lavoro e al ministro degli interni, in relazione ai gravi fatti avvenuti a Bergamo in occasione dello sciopero generale del 12 corrente organizzato dalle tre organizzazioni marxiste e al quale sciopero generale la CISNAL non aveva aderito, perché non intende partecipare agli scioperi generali politici, con motivazione politica, come vengono indetti da due, tre anni a questa parte dalle tre organizzazioni sindacali; in quella circostanza un gruppo di teppisti aveva invaso, devastandola, la sede della CISNAL di Bergamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto ricordare questa monotona serie di interrogazioni e di interpellanze da noi presentate per giungere a questa conclusione: di tutte queste interrogazioni e interpellanze, né il Presidente del Consiglio, né il ministro dell'interno, né il ministro del lavoro si sono mai dati per inteso. Soltanto nell'ultimo dibattito di un mese fa, verificatosi a seguito dell'aberrante episodio di violenza svoltosi a Torino, il ministro dell'interno è venuto a rispondere personalmente alla nostra interpellanza relativa a quei fatti ed ha anche detto che il Governo si era dato carico di indagare a seguito di queste nostre denunce e che per qualche caso questa indagine aveva portato a dei risultati.

Ma sarei ingiusto se volessi imputare soltanto al Governo questa inerzia, questa tolleranza, che diventa vera complicità, sia pure omissiva, quando si verifica nei confronti di reati così gravi e, per essere così diffusi e per giunta consumati a danno di lavoratori e di organismi sindacali, così odiosi e che caratterizzano con un tanto basso livello di civiltà la nostra nazione anche nel mondo. Sarei ingiusto, dicevo, perché le responsabilità non sono soltanto del Governo, sono anche dei partiti e dei gruppi parlamentari della maggioranza governativa. Infatti, signor Presidente, si è data comunicazione di tutti questi documenti parlamentari non soltanto all'intero Parlamento attraverso la loro pubblicazione

negli ordini del giorno e negli *Atti parlamentari*, ma abbiamo anche provveduto a portarli a conoscenza di tutti i presidenti di gruppo e dei segretari dei partiti di maggioranza, sottolineando la gravità di questa situazione, proprio perché, essendo essi corresponsabili dell'azione governativa, assumessero nei confronti dei milioni di lavoratori italiani tenuti nella dolorosa condizione descritta le responsabilità che su loro ricadono come componenti dello schieramento di maggioranza del Governo. E quindi in data 20 settembre abbiamo scritto all'onorevole Agostino Bignardi, segretario del partito liberale; all'onorevole Amos Zanibelli, nella sua qualità di presidente della Commissione lavoro della Camera; all'onorevole Flaminio Piccoli, nella sua qualità di presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana; all'onorevole Dionigi Coppo, nella sua qualità di ministro del lavoro, nel caso gli fossero sfuggite nelle centinaia di interrogazioni presentate al suo ministero, quelle relative agli episodi da noi denunciati; all'onorevole Antonio Cariglia presidente del gruppo parlamentare del PSDI; all'onorevole Flavio Orlandi, segretario del PSDI; all'onorevole Luigi Preti, nella sua qualità di presidente della Commissione bilancio, e quindi direttamente interessato alle possibilità di sviluppo e di ripresa dell'economia italiana, che viene bloccata e sabotata da questi atti di teppismo; all'onorevole Ugo La Malfa, nella sua qualità di segretario nazionale del partito repubblicano; e infine all'onorevole Giovanni Malagodi, nella sua qualità di ministro del tesoro e di presidente del partito liberale italiano, una lettera in cui accompagnavamo il testo delle nostre interpellanze con le seguenti parole: « Egregio onorevole, desidero portare alla sua diretta conoscenza il testo di un'interpellanza presentata in data odierna, in cui si sottolinea documentatamente una grave situazione che va determinandosi nel campo delle relazioni sociali e intersindacali, con pericolose conseguenze per la vita aziendale e per la produzione italiana. Le sarò grato se vorrà soffermare sugli argomenti indicati nell'interpellanza la sua personale attenzione ».

In data 26 ottobre abbiamo reiterato la nostra richiesta a tutti gli uomini politici indicati con un'altra lettera in cui dicevamo: « A seguito della mia precedente comunicazione in data 20 settembre mi pregio sottoporre alla sua cortese attenzione la presente interrogazione, in cui sono documentatamente indicati i numerosi atti di violenza compiuti dagli estremisti di sinistra a danno di lavoratori italiani. La CISNAL si scusa per la mono-

tonia di tali segnalazioni, ma essa è resa indispensabile dal ripetersi e dall'estendersi, senza che venga presa alcuna misura preventiva o repressiva, del denunciato delittuoso comportamento».

Soltanto l'onorevole Bignardi, nella sua qualità di segretario del partito liberale, ha avuto la cortesia di darci cenno di ricezione di queste lettere e di questi documenti parlamentari, con sue cortesi risposte in data 4 ottobre e 9 novembre, in cui ci comunicava di prendere buona nota di quanto gli facevamo sapere, benché poi di questa « buona nota » non avessimo visto alcun risultato. Tutti gli altri segretari di partiti di maggioranza, tutti gli altri presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti di maggioranza, in tutt'altre faccende affaccendati, non si sono dati alcuna cura né si sono per nulla preoccupati di dedicare la loro attenzione e di richiamare la responsabilità delle loro delegazioni al Governo e del Governo che essi sostengono su una situazione così grave.

Era necessario, signor Presidente, che questo venisse dichiarato ufficialmente e consacrato negli *Atti parlamentari*, e noi lo comunichiamo, ovviamente, a tutti i lavoratori che aderiscono alla nostra organizzazione sindacale, e lo diffondiamo in tutte le aziende in cui esistono le nostre rappresentanze aziendali, perché le responsabilità di ordine politico, sociale, sindacale e morale nei confronti di questi comportamenti non ricadano soltanto, come devono ricadere, sui componenti del Governo, ma anche su quei partiti di maggioranza che, con la loro azione, condizionano e sostengono l'attuale Governo.

Delineato così rapidamente e sinteticamente il quadro complessivo, è necessario esaminare gli aspetti di questa situazione assurda, inaudita, patologica, che si verifica in Italia. Gli aspetti sono due. C'è anzitutto un aspetto che riguarda particolarmente il dicastero dell'interno, cioè quello dell'ordine pubblico. Le aziende, i luoghi di lavoro, non sono fuori del territorio nazionale, ma ne rappresentano la parte vitale ed il tessuto connettivo. Diciotto milioni di lavoratori vivono l'intera loro giornata e, per motivo dei diversi turni, anche la notte, nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche. Esiste quindi una situazione di impossibilità di normale svolgimento della propria attività, di non sicurezza per l'incolumità fisica dei lavoratori percossi, ingiuriati, assaliti, danneggiati anche nelle loro utilitarie. Ed è questo un danneggiamento particolarmente odioso, signor Presidente: il lavoratore dell'industria, infatti, attraverso l'acquisto di una

vettura che paga con piccole rate mensili o con trattenute sul proprio salario, riesce a rendere più agevole il suo accesso al luogo di lavoro. Una situazione di tal genere denuncia l'impossibilità di una vita ordinata, in quello che è il principale settore di attività nazionale.

Responsabilità quindi, del Ministero dell'interno, degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria, la quale spesse volte non provvede a dar corso con il necessario scrupolo agli interventi del caso. Alcuni esponenti della magistratura poi — e lo dichiarano apertamente — intendono dare alle leggi non applicazione, ma una interpretazione che si confà a talune loro posizioni di ordine politico e sociale, venendo così meno a quella che è l'essenza della funzione del magistrato, che può ottenere ottemperanza da parte del cittadino, solo se offre garanzia di essere al di fuori, se non al di sopra (perché nessuno lo è), della diretta partecipazione agli schieramenti politici e sociali. Una situazione di questo genere denuncia una carenza assoluta, una inerzia colpevole dei pubblici poteri per quanto riguarda la tutela dell'ordine pubblico.

Ma, onorevole Presidente, esiste un aspetto più grave che concerne particolarmente il Ministero del lavoro e riguarda il Presidente del Consiglio. Perché tutto ciò accade? Perché dei lavoratori vanno ad assalire degli altri lavoratori? Perché delle organizzazioni teppistiche cui sono estranei i lavoratori, che sono fuori del mondo del lavoro, e sono organizzate per iniziativa di taluni organismi sindacali e particolarmente di quelli della « triplice marxista », vanno ad assalire, ad incendiare le sedi di altre organizzazioni sindacali, in modo da rendere impossibile lo svolgimento della dialettica sindacale all'interno delle fabbriche? In tal modo quei lavoratori danneggiano anche se stessi, in quanto compartecipi della produzione. Tutti i lavoratori sono compartecipi e cointeressati, naturalmente, alla produzione. Se la produzione cessa, cessa il lavoro, cessa la possibilità di vita; per lo meno di questo occorre tenere conto, anche se si vuole fare riferimento all'aspetto materiale retributivo del rapporto di lavoro, prescindendo da altri elementi più alti, quali l'opera di creazione che ogni lavoratore svolge nella produzione industriale, con l'apporto della sua intelligenza, del suo fisico, delle sue qualità.

Perché è in atto questa situazione, che appare mostruosa? La spiegazione è semplice: perché esiste in Italia, e si è accentuato da alcuni anni, un tentativo odioso di capovolgere il nostro ordinamento costituzionale e

giuridico, istituendo un monopolio e una dittatura sindacale di una organizzazione sindacale sulle altre. E dico di una organizzazione sindacale, essendo inutile continuare a nascondersi dietro un dito. Attraverso un processo intelligente e furbo, la organizzazione sindacale di proiezione socialcomunista, cioè la CGIL, in questi ultimi anni, ha fagocitato letteralmente le altre due organizzazioni, la CISL e la UIL, che ormai non esistono più autonomamente, né dal punto di vista ideologico, né da quello dottrinario e neppure dal punto di vista della politica sindacale. Anche dal punto di vista formale, queste tre organizzazioni, si sono fuse in una sola federazione, attraverso il patto federativo. E tutti sanno che di queste tre confederazioni quella che decide, perché è la più forte, perché ha la maggiore *vis* attrattiva, perché è sostenuta da tutta l'organizzazione capillare e cellulare del partito comunista italiano e dal sostegno politico — al Governo prima e fuori del Governo dopo — del partito socialista italiano, l'organizzazione-guida di questa federazione è la CGIL, cioè l'organizzazione rossa, marxista, socialcomunista, di cui la CISL e la UIL costituiscono appendici, che non vorrei definire vermiformi, anche se meriterebbero questo attributo per il modo vile con il quale hanno tradito gli interessi dei lavoratori che ad esse si erano affidati.

C'è, quindi, il tentativo odioso di istituire e di imporre un monopolio sindacale; e tutti i lavoratori o le organizzazioni sindacali che si rifiutano di obbedire e di sottostare pedissequamente e supinamente agli ordini, agli *ukase*, ai *Diktat* che questa triplice sindacale e, per essa, la CGIL intende imporre, vengono sottoposti ad una massacrante azione di intimidazione, di violenza, di repressione, per costringerli in tutti i modi a soggiacere a questa dittatura sindacale. Il fenomeno è tanto più aberrante ed odioso in quanto queste tre organizzazioni sindacali, nel loro insieme, non costituiscono né rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Anche se costituissero la maggioranza dei lavoratori e ne rappresentassero il 90 per cento, sarebbe ugualmente illegittimo, incostituzionale, odioso, mostruoso e condannabile sia dal punto di vista giuridico, sia da quello sociale, sia da quello morale, questo loro atteggiamento. Ma esse rappresentano ed inquadrano la minoranza dei lavoratori italiani, ed intendono imporre questa loro dittatura con tali sistemi odiosi alla maggioranza dei lavoratori italiani, inquadrati o meno nelle altre organizzazioni sindacali.

Questa situazione è talmente evidente che esse esercitano tale azione oggi solo nei confronti della CISNAL e dei suoi aderenti, perché costoro, a viso aperto, rifiutano e contestano questo diritto di supremazia, questo monopolio e questa dittatura; ma precedentemente, quando le altre organizzazioni sindacali, sia pur timidamente, non erano ancora state aggiogate, anche formalmente, al carro della CGIL e volevano mantenere un minimo di indipendenza di giudizio e di decisione, le stesse odiose azioni si svolgevano anche a danno delle altre organizzazioni sindacali.

Devo qui ricordare, per completezza ed onestà d'informazione, che un analogo episodio si era già verificato precedentemente, e cioè il 4 giugno 1970 a Brescia nei confronti della sede e dei lavoratori della UIL, che non avevano voluto aderire ad un ordine di occupazione di fabbrica e di sciopero che era stato impartito dalla CGIL. In quella circostanza noi presentammo una interrogazione in Parlamento, rimasta naturalmente inevasa, come altre analoghe. I parlamentari della UIL, che già fin da allora si orientavano verso questo patto federativo, non ebbero neppure il coraggio di protestare a difesa dei loro stessi lavoratori e della loro stessa organizzazione.

Questa è la situazione che si è determinata in Italia. Ma il fatto è ancora più condannevole, signor Presidente, in quanto questa dittatura, questo monopolio sindacale lo si vuole esercitare attraverso ordini e decisioni che non sono condivisi dalla maggioranza dei lavoratori; attraverso, cioè, una politica sindacale aberrante come quella svoltasi in Italia dall'autunno del 1969 in poi, quando, dopo aver raggiunto risultati favorevoli attraverso il rinnovo dei contratti, questi risultati sono stati consapevolmente vanificati dalle tre organizzazioni sindacali, scatenando, per ragioni non certo sindacali, ma politiche, e cioè per l'influenza dei partiti di sinistra, una serie di scioperi generali e instaurando la cosiddetta conflittualità permanente, cose che — è inutile negarlo — hanno rappresentato per lo meno una delle maggiori componenti dell'attuale stato di dissesto economico e sociale del paese.

Ora, quando queste tre organizzazioni sindacali che non rappresentano la maggioranza ma rappresentano la minoranza dei lavoratori vogliono imporre la loro volontà alla maggioranza; quando queste tre organizzazioni sindacali raccolte in una sola vogliono esercitare ed imporre una politica sindacale rovinosa per gli stessi lavoratori che oggi

ne pagano le conseguenze in termini di disoccupazione, di passaggio a cassa integrazione, di aumento del costo della vita e di erosione del potere d'acquisto del salario; quando queste organizzazioni esercitano tutta una serie di azioni di violenza per istituire una sorta di monopolio e le autorità di governo non solo non si oppongono ma favoriscono questa azione ed accreditano nei confronti dei lavoratori, si sforzano di far accettare ad ogni costo da tutti i lavoratori, da tutta la platea dei lavoratori italiani questa dittatura, questa imposizione della « triplice » scegliendo come proprio contraddittore, come proprio interlocutore sindacale, non tutti i sindacati e le confederazioni — secondo quel principio di parità che la Costituzione loro impone — ma, viceversa, soltanto la « triplice » marxista e per essa la CGIL, ecco che la responsabilità politica del Governo, dei partiti di maggioranza e dei gruppi parlamentari di maggioranza, dalla democrazia cristiana al partito liberale, al partito socialdemocratico e al partito repubblicano, emerge e diventa veramente macroscopica. Altro che arco costituzionale! Arco violatore della Costituzione, nei confronti del nostro ordinamento, nei confronti dei lavoratori italiani e nei confronti della economia nazionale!

Ed è un fatto tanto grave, questo delle discriminazioni che lo stesso Governo compie nei confronti della CISNAL per favorire le altre organizzazioni sindacali, che potrebbe costare caro alla nazione italiana anche sul piano internazionale. Voglio citare, onorevole Presidente, un episodio sintomatico, si potrebbe dire emblematico, verificatosi di recente. La Svezia, che è uno dei paesi conclamati dai democratici di sinistra come modello ed esempio di libertà e di democrazia, è stata convenuta come imputata dinanzi alla Corte internazionale di Strasburgo perché ha violato la Carta dei diritti dell'uomo per non aver voluto, il suo Governo, svolgere una trattativa contrattuale con un sindacato minoritario dei ferrovieri. Si badi: si trattava dell'amministrazione ferroviaria, gestita — io credo — in regime pubblicistico. C'è un'organizzazione maggioritaria — quella si veramente maggioritaria — dei ferrovieri svedesi e c'è un sindacato minoritario. Ebbene, il governo svedese, nello stabilire una contrattazione, quindi un capitolato, con i ferrovieri, ha svolto una trattativa sindacale, concluso un contratto collettivo, con il sindacato maggioritario ed ha escluso da questa trattativa il sindacato minoritario dei ferrovieri. Per questo com-

portamento lo Stato svedese è stato denunciato alla Commissione europea per i diritti dell'uomo e davanti a questa si è iniziato il relativo processo. La Svezia ha documentato in questo procedimento la posizione minoritaria del sindacato escluso dalla contrattazione in questione, al quale sarebbero iscritte 5.070 persone contro i 95 mila iscritti all'altro sindacato. Nonostante la evidente sproporzione la Commissione per i diritti dell'uomo non ha riconosciuto — e bene ha fatto, perché i diritti dell'uomo consistono proprio anche nella tutela delle minoranze, principio cardine della democrazia, altrimenti si giungerebbe alla affermazione di posizioni dittatoriali — valida l'argomentazione di ordine numerico in base alla quale il governo svedese era giunto alla decisione di escludere dai contratti il sindacato minoritario. Esponenti del governo svedese hanno già reso noto, attraverso fonti attendibili, che, in caso di condanna, la Svezia si assoggetterà alle decisioni della Commissione europea per evitare il rischio d'essere espulsa dal Consiglio d'Europa.

Noi, per carità di patria, non abbiamo mai portato nei fori internazionali accuse infamanti di questo genere, che pur avremmo potuto avanzare nei confronti del Governo, dei partiti e dei sindacati della « triplice » che vengono meno ai loro doveri sindacali e politici. Non vorremmo essere costretti, in futuro, a rivolgerci alla Commissione per i diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte, per denunciare le situazioni mostruose ed aberranti che si verificano nel nostro paese.

Un'ultima considerazione io debbo fare a conclusione del mio intervento, onorevole sottosegretario, ed è una considerazione di ordine politico. Nulla accade senza una ragione: perché mai questo sistema è stato adottato con tanta maggiore iattanza in questa edizione governativa di centro-destra, mentre persino nei governi di centro-sinistra, con la partecipazione ufficiale dei socialcomunisti al potere, la situazione non era giunta al punto in cui ci troviamo oggi?

Perché mai quando vicepresidente del Consiglio era l'onorevole De Martino, quando vicepresidente del Consiglio era l'onorevole Nenni, quando ministro del lavoro era il senatore Brodolini, quando ministro del bilancio era l'onorevole Pieraccini o l'onorevole Giolitti, perché mai, dicevo, a quei tempi la CISNAL veniva convocata dal Governo alla pari con le altre organizzazioni sindacali per discutere i problemi di fondo dell'economia e dei rapporti sociali che il Governo intendeva instau-

rare con i sindacati? Perché mai proprio con il Governo, dal quale sono state escluse le rappresentanze di quei partiti che governano i tre sindacati marxisti e nel quale sono entrati a far parte i liberali (che dovrebbero essere gli apostoli del riconoscimento della libertà nell'esercizio dei diritti), viceversa si determina una violazione istituzionalizzata e sistematica della Costituzione e delle leggi della Repubblica?

Il motivo è semplice, onorevole sottosegretario, glielo dica al Presidente del Consiglio (al quale anch'io ho avuto modo di esporre la situazione): questo Governo sta barando nei confronti dell'opinione pubblica, dopo esser stato costretto, a seguito delle elezioni del 7 maggio, ad espellere dal suo seno i partiti socialcomunisti.

Il Governo ha finto di espellere i partiti socialcomunisti e di accettare il partito liberale, ma, nello stesso tempo, ha concesso ai primi il monopolio della rappresentanza sindacale, stabilendo con essi un contatto diretto ed una collaborazione sistematica attraverso quella vera e propria articolazione marxista costituita dalla CGIL e dalle altre organizzazioni sindacali.

Le posizioni politiche e sociali sono negoziate dal Governo in barba ai liberali, agli elettori ed alla cosiddetta centralità. Ecco quindi questo vile e volgare gioco delle tre carte attuato dal Governo e dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, con la complicità necessaria del partito liberale, del partito socialdemocratico, della destra democristiana, anzi di tutto il partito democristiano: si finge di aver seguito le indicazioni dell'elettorato, escludendo certi partiti dalle decisioni politiche; attraverso un'altra porta, però, si permette di nuovo che il socialcomunismo, con un sistema veramente meschino, influisca nel determinare la volontà globale della nazione.

Ecco il motivo per cui, quando il socialcomunismo aveva responsabilità di Governo, non vi era alcuna ragione per intrecciare un colloquio a due, riservato, con la CGIL: a questi incontri potevano allora partecipare tutte le organizzazioni sindacali perché l'azione del partito socialcomunista veniva svolta attraverso il Consiglio dei ministri. Quando ciò non è stato possibile, si è reso necessario aprire l'altra via. Ecco le ragioni per cui il Governo si comporta in questo modo, violando la Costituzione e le leggi e divenendo quindi complice, più o meno inconsapevole, anche di quei metodi di violenza, di quelle brutture

morali, di quei delitti comuni che vengono continuamente commessi.

Onorevole sottosegretario, dica anche questo al Presidente del Consiglio: il codice penale italiano prevede il reato di interesse privato in atti di ufficio. Reato che può manifestarsi in varie forme e che comunque si configura nell'azione di colui che a scopo di lucro, o per favorire un amico o un cliente, prende una determinata decisione. Ebbene, quando un partito politico, un Presidente del Consiglio, un governo violano, compiendo gli atti del loro ufficio, le norme della Costituzione per favorire la propria tesi politica e i gruppi della maggioranza, anche in quel caso si potrebbe ipotizzare un interesse privato — di gruppo, ma sempre privato nei confronti della collettività nazionale — in atti di ufficio.

Voi siete per lo meno responsabili di questo, se non di più gravi reati; se non di complicità negli atti di violenza che vengono commessi ai danni di migliaia di lavoratori italiani. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ha proceduto alla elezione di un vicepresidente. È risultato eletto il deputato Reggiani in sostituzione del deputato Righetti, chiamato a far parte del Governo.

Si riprende la discussione della mozione.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono qui, signor Presidente, in rappresentanza del Governo e, in particolare, del Presidente del Consiglio, del ministro del lavoro e del ministro dell'interno, i quali sono spiacenti di non poter intervenire a causa della concomitanza di una riunione del Consiglio dei ministri. Sono convinto che l'onorevole Ro-

berti e gli altri firmatari della mozione avrebbero meritato una rappresentanza del Governo ben più autorevole e qualificata, ma ciò è stato impossibile per la circostanza suaccennata.

Mi si consenta, innanzi tutto, entrando in argomento, di fare una breve ricostruzione dei fatti ricordati e di altri ancora. Desidero ricordarli quale testimonianza dell'attenzione vigilante con la quale il Governo stesso segue fenomeni gravi e preoccupanti come quelli denunciati.

Ad esempio, il 13 luglio 1972, l'operaio Giancarlo Magri ebbe a denunciare che mentre si recava al lavoro presso lo stabilimento Pirelli-Bicocca di Sesto San Giovanni, nell'ambito del quale è rappresentante sindacale della CISNAL, era stato aggredito e percosso da tre individui mascherati e armati di spranghe di ferro. Trasportato al locale ospedale civile, il Magri venne ricoverato e giudicato guaribile in 7 giorni salvo complicazioni. Gli organi di polizia avviarono tempestivamente impegnative indagini, le quali per altro proseguono ancora senza tralasciare alcun indizio o traccia ritenuti utili, al fine appunto di individuare gli autori della aggressione. Di ogni sviluppo degli stessi accertamenti è costantemente tenuta al corrente l'autorità giudiziaria, sotto la cui direzione operano gli organi investigativi competenti.

Sempre a Sesto San Giovanni, in data più recente, nel pomeriggio del 16 settembre 1972, si svolse nella Piazza Trento e Trieste un comizio indetto dal movimento « Lotta continua » e dal partito comunista marxista-leninista italiano, con la partecipazione di circa 500 persone. Al termine del comizio, una trentina di partecipanti al comizio stesso penetrarono nella sede della CISNAL danneggiando suppellettili ed infrangendo i vetri. La forza pubblica intervenuta procedette all'arresto di Bonomelli Romualdo e di Cesare Giovanni, entrambi del luogo, i quali furono denunciati per danneggiamento aggravato e violazione di domicilio in concorso con altre persone non ancora identificate. Il 17 novembre scorso, in Cusano Milanino, ignoti, dopo aver forzato la porta di ingresso, sono penetrati nell'interno della sede della CISNAL ed hanno bruciato documenti e manifesti ivi custoditi, abbandonando poi sul marciapiede antistante numerose sedie in dotazione dell'ufficio stesso. A Milano, nella notte del 23 novembre 1972 — si tratta, come si vede, di episodi che si susseguono in continuazione, quasi di set-

timana in settimana — ignoti hanno incendiato cinque auto parcheggiate in diverse vie della città sotto l'abitazione dei rispettivi proprietari, tutti esponenti o simpatizzanti della CISNAL. Il successivo 6 dicembre, in alcuni locali dello stabilimento SIT-Siemens, è stato rinvenuto un volantino ciclostilato con il quale il sedicente nucleo di « Resistenza operaia » della SIT-Siemens si attribuisce la paternità degli incendi che ho ricordato.

A Pavia, nella notte del 1° dicembre scorso, ignoti incendiavano l'autovettura di proprietà di un funzionario della locale CISNAL. Nella notte stessa, sempre a Pavia si sviluppava un incendio nei locali della sede dell'Ente nazionale assistenza sociale. Nell'incendio andavano distrutte pratiche assistenziali, macchine per scrivere, una calcolatrice, suppellettili varie e crollava una parete divisoria. In ordine a questi ultimi quattro episodi criminosi, sono tuttora in corso impegnative indagini, sotto la direzione della competente autorità giudiziaria, per l'accertamento di ogni responsabilità che verrà perseguita con il massimo rigore che la vigente legislazione penale consente.

A Brescia, il 6 dicembre scorso, quattro giovani individui con un cappuccio in testa forzavano la porta di ingresso della sede della CISNAL e, penetrati negli uffici, vi facevano esplodere alcune rudimentali bottiglie *molotov*; quindi, favoriti dalla nebbia che incombeva sulla città, riuscivano a dileguarsi. Si sviluppava un principio di incendio, prontamente domato dai vigili del fuoco. Fortunatamente non si è verificato alcun danno alle persone. Rimanevano danneggiati i mobili e bruciate alcune carte. Venivano effettuate immediate battute ed attivate pronte indagini per l'identificazione dei responsabili, l'esito delle quali è stato tempestivamente riferito con apposito rapporto alla autorità giudiziaria.

A Bergamo, in occasione dello sciopero generale proclamato per il 12 gennaio scorso, le locali organizzazioni sindacali hanno indetto una manifestazione alla quale hanno partecipato alcune migliaia di operai della provincia, nonché un migliaio di studenti ed aderenti a gruppi extra-parlamentari di sinistra. Due cortei, provenienti da punti opposti della città, raggiungevano il piazzale della stazione, dove si riunivano, percorrendo l'itinerario prestabilito e proseguendo fino a piazza Vittorio Veneto, luogo prescelto per il comizio. Mentre l'oratore ufficiale iniziava a parlare, il gruppo composto dagli studenti e

dagli extra-parlamentari di sinistra lasciava la piazza e si portava nel piazzale della stazione per tenere in quel luogo un proprio comizio, anche questo autorizzato. Alla fine del comizio, numerosi manifestanti, divisi in più gruppi, si portavano in via XV Settembre, ove si trova il Fronte della gioventù, nell'intento di assalirne la sede. La progettata azione veniva impedita dal pronto intervento delle forze di polizia presenti sul posto, che venivano quasi subito impegnate duramente dai manifestanti per quasi due ore, con fitto lancio di sassi e di oggetti vari. In relazione a questo episodio sono stati poi denunciati dalla questura all'autorità giudiziaria cinque studenti.

Contemporaneamente, mentre erano in corso tali violenti scontri, reparti di polizia erano costretti a fronteggiare altri nutriti gruppi di manifestanti che avevano cercato di provocare disordini, arrecando fastidi a pubblici esercenti che non avevano ritenuto di chiudere i propri locali. Nel corso di queste azioni di disturbo, mentre altri agenti erano impegnati a presidiare la sede del Movimento sociale italiano, un gruppo di manifestanti improvvisamente si portava davanti alla sede della locale CISNAL. Alcuni di essi riuscivano, nonostante l'intervento di alcuni agenti di servizio...

TREMAGLIA. Non c'era neanche un agente !

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ... a penetrare nei locali della sede stessa, ad infrangere vetrate e danneggiare suppellettili, allontanandosi poi prima del sopraggiungere dei rinforzi chiamati telefonicamente, ma giunti in ritardo a causa della paralisi completa della circolazione nel centro della città provocata dai tafferugli.

TREMAGLIA. La sede della CISNAL è a 60 metri dalla questura di Bergamo. Fortuna che c'erano i lavoratori della CISNAL a respingere i dimostranti !

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io tengo ad elencare questi fatti per dimostrare che il Governo ne è doverosamente a conoscenza, e cerca in modo attivo ed energico di impedirli.

È stato comunque possibile identificare alcune persone resesi responsabili dell'atto teppistico e nei loro confronti è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria.

Circa le segnalate violenze perpetrate ai danni di lavoratori aderenti alla CISNAL di Bologna, si deve premettere che le presunte vittime non hanno denunciato ad alcun organo di polizia le violenze da loro subite. Dagli accertamenti svolti è risultato tuttavia che i sindacalisti Bruno Tabanelli, Bruno Tagliati e Pierpaolo Pedrini hanno dichiarato di aver subito qualche azione di disturbo nelle fabbriche o qualche azione di danneggiamento, ma di non aver ritenuto opportuno portare a conoscenza dell'autorità di polizia i fatti in questione in quanto fiduciosi che i responsabili avrebbero desistito da tali azioni. Il Tagliati, in particolare, ha dichiarato che, pur avendo riconosciuto alcuni dei suoi aggressori, non intendeva sporgere denuncia ritenendo responsabile morale dei fatti la direzione dell'azienda e non le singole persone. Nonostante tale reticenza degli interessati sono in corso scrupolose indagini da parte degli organi di polizia al fine di accertare quanto realmente accaduto e di perseguire gli eventuali responsabili.

Circa l'assalto alla sede della CISNAL di Bologna desidero precisare quanto segue: il giorno 31 ottobre scorso alcuni giovani aderenti al Fronte della gioventù ed al FUAN, passati a vie di fatto con alcuni aderenti a gruppi della sinistra extraparlamentare e inseguiti dagli avversari politici, si rifugiavano nella sede della loro associazione che all'epoca era stata ospitata temporaneamente presso la CISNAL. L'immediato intervento delle forze di polizia poneva fine all'incidente e portava all'arresto di tre giovani, uno di estrema sinistra e due di estrema destra, ritenuti responsabili del reato di rissa.

Il presunto assalto, con conseguente devastazione della sede della CISNAL di Villalba di Tivoli, si riferisce al lancio di due rudimentali ordigni incendiari contro la serranda della sede CISNAL situata al Corso Italia n. 12 di Villalba di Guidonia, avvenuto verso le ore 4 del 17 ottobre 1972. Nella circostanza la serranda non riportò alcun danno e soltanto la vernice risultò annerita. Anche a questo proposito sono in corso le indagini del caso per l'identificazione dei responsabili del gesto teppistico.

A Verona, nella notte tra il 30 e 31 gennaio scorso, è stata rinvenuta una valigetta davanti all'entrata dell'istituto di vigilanza notturna, a circa 70 metri dalla sede della CISNAL. Nella preoccupazione che vi fosse contenuta una bomba la valigetta venne fatta brillare; fortunatamente essa conteneva solo documenti che erano stati rubati a una ditta

del luogo. Pertanto la notizia di un attentato alla sede della CISNAL di Verona, riportata da alcuni quotidiani e periodici, è destituita di qualsiasi fondamento.

A Firenze negli ultimi anni sono state compiute le seguenti azioni criminose nei confronti della CISNAL: 17 gennaio 1973, deflagrazione di una grossa bomba-carta collegata con miccia a lenta combustione, che provocava il danneggiamento della porta d'ingresso e la rottura dei vetri nella tromba delle scale dello stesso stabile; 11 settembre 1972, tentativo da parte di ignoti di penetrare durante la notte nei locali della stessa sede, non riuscito per la resistenza opposta dalle serrature; 14 febbraio 1973, sviluppo di un piccolissimo incendio di natura probabilmente dolosa all'interno degli stessi locali, per il quale sono in corso attente indagini sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. A Carrara, nella tarda serata del 19 gennaio scorso, ignoti tentarono di bruciare con carta di giornale la porta di ingresso della sede della CISNAL. Il tentativo non sortì alcun effetto e, a questo punto, ignoti teppisti lanciarono due sassi verso la finestra sovrastante la porta d'ingresso, che non arrecarono alcun danno alle suppellettili all'interno. Gli stessi non tentarono neppure di entrare nella sede; perciò il loro è da considerarsi soltanto un gesto dimostrativo. Anche su tale fatto le forze di polizia hanno però subito riferito alla competente autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il danneggiamento di 18 autovetture appartenenti a sindacalisti della CISNAL di Torino, nonché l'irruzione in data 11 gennaio scorso di due sconosciuti armati nella sede della CISNAL della stessa città, desidero confermare le dichiarazioni rese alla Camera dal Governo nella persona del sottosegretario onorevole Sarti nella seduta del 2 febbraio scorso, in occasione dello svolgimento di alcune interrogazioni.

Anche in ordine al segnalato episodio di violenza, verificatosi nella sede di Torino il 12 febbraio di quest'anno, di cui fu vittima il sindacalista della CISNAL Bruno Labate, non resta che far riferimento al dibattito svoltosi sempre alla Camera il 14 febbraio e alle dichiarazioni allora rese dal Governo nella persona dello stesso ministro dell'interno, onorevole Rumor, appunto in sede di risposta a varie interrogazioni concernenti l'episodio. Il 18 dicembre scorso invece veniva gravemente danneggiato dall'esplosione di un ordigno collocato da ignoti l'automezzo di proprietà di Giorgio Iaschi, operaio presso lo stabilimento Michelin e vicesegretario provinciale della CISNAL di Trento. È risultato che l'ordigno

era composto di circa 500 grammi di esplosivo. Non sono stati tuttavia rinvenuti frammenti né è stato possibile raccogliere elementi utili alla prosecuzione delle indagini. Lo stesso Iaschi ha dichiarato di non avere precisi sospetti a carico di alcuno. Ha però fatto presente che nella mattinata dello stesso giorno, uscendo dalla portineria dello stabilimento dove si era recato a consegnare una lettera, era stato avvicinato dall'operaio Federico Biasù, il quale gli aveva rivolto frasi minacciose, ingiungendogli di informarne anche i suoi dirigenti provinciali. I fatti di cui sopra sono stati riferiti dalla questura di Trento all'autorità giudiziaria, sotto la cui direzione proseguono le indagini per l'identificazione dei responsabili dell'esplosione.

Il 3 settembre ultimo scorso l'operaio Tebaldo Gemignani, rappresentante sindacale della CISNAL, come il figlio con lui convivente, denunciava al comando stazione carabinieri di Mozzano, in provincia di Lucca, che la notte precedente ignoti avevano incendiato la vettura di sua proprietà, parcheggiata nel piazzale antistante la sua abitazione. In sede di sopralluogo, effettuato immediatamente dall'arma dei carabinieri, e nel corso delle successive indagini, non sono emersi elementi decisivi a favore dell'ipotesi, apparsa per altro la più attendibile, dell'incendio doloso. Né d'altra parte il Gemignani e i suoi congiunti hanno manifestato fondati sospetti a carico di qualcuno: essi hanno comunque esplicitamente escluso di essere stati in precedenza minacciati.

La distruzione dell'abitazione del segretario della CISNAL di Novara, infine, è stata provocata dallo scoppio di una bombola di gas metano, che alimentava una stufa per il riscaldamento dell'appartamento sito in corso Cavallotti, occupato dal signor Angiolino Iddas, sindacalista anch'esso della CISNAL e impiegato presso lo stabilimento Rhodiatece. L'episodio avvenne alle ore 18,50, del 22 gennaio scorso. Per la forte esplosione l'appartamento riportò danni rilevanti. Nessuna segnalazione è stata inoltrata, in quanto una commissione di esperti, tra i quali il comandante dei vigili del fuoco di Novara, escluse nella maniera più assoluta potesse trattarsi di un attentato. Risultò invece che il tubo di gomma che collegava la bombola con la stufa si era staccato; pertanto, nell'ambiente divenuto saturo di gas, si era facilmente verificata l'esplosione.

Hò ritenuto doveroso riassumere queste vicende (e ringrazio i colleghi che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi) appunto per dimo-

strare la doverosa vigilanza con la quale le autorità competenti seguono fatti del genere. È naturale, però, che da episodi di tale natura si traggano valutazioni di carattere generale, come fanno gli onorevoli presentatori della mozione, ed è altrettanto naturale che si risalga all'indirizzo politico del Governo e alle misure che devono essere adottate in questi casi.

Va prima di tutto rilevato che gli episodi ricordati dagli onorevoli presentatori della mozione fanno senza dubbio capo, almeno nella maggioranza dei casi, ai propositi eversivi di piccole, sparute, irresponsabili minoranze, le quali vengono a trovarsi sempre più isolate nella coscienza civica e democratica del nostro paese. Si tratta di facinorosi, portati a degenerazioni veramente teppistiche. Le forze dell'ordine, obbedendo alle direttive del Governo, compiono in modo encomiabile e anche a rischio di sacrificio personale, come è risultato anche dalla mia esposizione, ogni sforzo per reprimere e prevenire i tentativi di violenza eversiva. Non è ipotizzabile, nemmeno per assurdo, che, in tema di ordine pubblico, il Governo non si ispiri costantemente ai principi della Costituzione: sarebbe offensivo il solo pensarlo. Sento il dovere di respingere, a nome dell'intero Governo ogni valutazione di questo tipo. Non vi può essere, né nelle direttive politiche né nella loro esecuzione, indulgenza alcuna nei confronti di chi si pone contro la legge e le forze che la tutelano, non per difendere questa o quella parte politica e sociale, ma per salvaguardare lo Stato, espressione della comunità nazionale. Non vi può essere acquiescenza o tolleranza da parte del Governo nei confronti di coloro che compiono atti di violenza e di teppismo ispirandosi ad estremismi pseudorivoluzionari idonei solo ad alimentare nel paese intollerabili tensioni.

D'altra parte lo Stato, attraverso i suoi organi, tutela tutti i diritti dei cittadini in quanto lavoratori, diritti che costituiscono il segno distintivo di una democrazia che dà la massima rilevanza alle libertà economico-sociali. In particolare il lavoratore ha il diritto di vedere tutelate le proprie scelte e i propri diritti sindacali, i quali appartengono alla sfera delle libertà costituzionali e, come tali, devono essere assolutamente garantiti e salvaguardati. Non sono nemmeno pensabili collusioni degli organi dello Stato con questa o quella parte sociale e tanto meno con gruppuscoli eversivi.

Devo poi soffermarmi sugli asseriti atti discriminatori che sarebbero stati commessi ai danni della CISNAL. Non può ragionevolmente sostenersi, a questo proposito, che il Go-

verno abbia mai avuto o abbia l'intenzione di ostacolare il pieno esercizio dei diritti di libertà, di eguaglianza e di parità di trattamento riconosciuti alle organizzazioni sindacali. D'altra parte la Costituzione, nel sancire che l'organizzazione sindacale è libera, non concede al legislatore ordinario, e a maggior ragione al potere esecutivo, la facoltà di ostacolare l'esistenza di una pluralità di organizzazioni sindacali, in relazione ai diversi orientamenti ideologici degli aderenti. L'onorevole Roberti, che è un profondo cultore del diritto del lavoro, sa bene che l'articolo 39 della Costituzione (anche se non ha avuto attuazione legislativa salvo quella indiretta e parziale facente capo alla legge 14 luglio 1959, n. 741, la legge cosiddetta *erga omnes*, provvedimento emanato *una tantum* e non come norma di attuazione della Costituzione) contiene delle norme — come quelle che stabiliscono che l'organizzazione sindacale è libera — volte a tutelare la libertà di associazione e di organizzazione e aventi carattere immediatamente precettivo e non soltanto programmatico.

Dai fatti che sono stati ricordati e che tutti conosciamo emerge che anche in ordine ai recenti rinnovi contrattuali la presenza della CISNAL in sede ministeriale è stata tutte le volte assicurata, ancorché la sua partecipazione alla trattativa si realizzi generalmente, non per colpa del Governo, in sede separata rispetto alle altre organizzazioni sindacali che non accettano di partecipare a riunioni unitarie con la CISNAL. Anche nelle trattative di questi due ultimi giorni, trattative che hanno portato questa mattina alla conclusione di una ipotesi di accordo tra l'Intersind e la Federazione lavoratori meccanici, i rappresentanti della CISNAL erano presenti ed è stata cura o del sottosegretario o dei funzionari del Ministero di tenere aggiornata costantemente la delegazione di quello che avveniva. Negli incontri Governo-sindacati sui problemi dello sviluppo economico e sociale il Governo ha sempre ritenuto essenziali, per portare avanti una politica coerente con gli obiettivi che si prefigge, le indicazioni e le informazioni date da tutte le parti sociali, che sono state acquisite mediante incontri diretti o mediante altre forme di manifestazione delle varie posizioni. La CISNAL ha trovato in ogni incontro ed in ogni richiesta la dovuta considerazione.

Per quanto riguarda poi la partecipazione della CISNAL alle rappresentanze professionali in organi collegiali, la pubblica amministrazione si è rigorosamente attenuta ai criteri dettati dalle varie leggi ed in particolare al criterio della maggiore rappresentatività,

come usualmente le norme in materia prescrivono, criterio volto a realizzare un assetto proporzionale all'indice di rappresentatività di ciascuna delle organizzazioni interessate. Stabilire poi la precisa consistenza di ciascuna organizzazione, nella mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, non è cosa sempre facile o comunque è cosa nella quale errare veramente *humanum est*.

Circa poi il rispetto dello statuto dei lavoratori, cioè della legge 20 maggio 1970, n. 300, voglio ricordare che le organizzazioni sindacali sono profondamente e giustamente gelose della propria autonomia. Per quanto riguarda lo statuto dei lavoratori — mi si consenta una brevissima parentesi — esso rappresenta senza dubbio il più notevole atto innovativo in tema di diritto sindacale e del lavoro dopo l'entrata in vigore della Costituzione e costituisce la vera premessa ad un'opera sistematica di rielaborazione del diritto sindacale e dello stesso diritto del lavoro; lo statuto, voluto dalle forze politiche della maggioranza nella scorsa legislatura, mira appunto a tutelare nel modo migliore, più reale ed effettivo, tutte le forze sociali, in particolare la loro sicurezza, la loro libertà e dignità nei luoghi di lavoro, con speciale riferimento ai problemi della libertà e dell'attività sindacale e quindi della libertà di espressione e di pensiero, della salvaguardia dei lavoratori singoli e delle loro rappresentanze nelle aziende e nelle riunioni sindacali nell'impresa. Quindi questo fondamentale provvedimento, voluto dalla maggioranza governativa, pone l'Italia all'avanguardia in questa materia.

A questo proposito colgo l'occasione per ribadire che la tutela della libertà sindacale non è certo demandata agli organi della pubblica amministrazione, proprio per evitare che per questo tramite si abbia a determinare una pericolosa ingerenza dell'esecutivo nell'esercizio di diritti oggetto di garanzia costituzionale. I comportamenti illegittimi, in quanto intesi ad impedire l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale, non possono che incontrare il relativo vaglio nella sede competente, mediante i comuni mezzi di tutela giuridica e, in particolare, giurisdizionale. Comunque, il Governo ritiene doveroso respingere fermamente l'addebito che i suoi atteggiamenti e provvedimenti siano tesi, al centro e alla periferia, ad assecondare qualsiasi tentativo di monopolio sindacale, essendo la sua opera chiaramente rivolta, in ogni occasione, a rafforzare, nella vita sociale, la struttura pluralistica contro ogni esclusivismo po-

litico, nel massimo rispetto dei principi democratici.

Voglio ancora ribadire che l'impegno del Governo è inteso, appunto, a favorire l'ascesa dei lavoratori e delle loro organizzazioni fino al loro completo inserimento nell'organizzazione politico-sociale dello Stato, in un contesto generale che garantisca la libera espressione del loro pensiero e della loro volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di replicare.

ROBERTI. Signor Presidente, il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, qui presente, mi dice che si era raggiunta l'intesa di non procedere alla votazione in questa seduta della mozione in discussione; e poiché noi ci siamo sempre uniformati alle intese raggiunte — anche se la votazione potrebbe a mio parere aver luogo dal momento che si tratta di impegnare il Governo a niente altro che a dei regolari adempimenti — se si ritiene di rinviare la votazione, mi sembrerebbe corretto rinviare anche la replica alla seduta in cui la votazione conseguentemente avrà luogo, seduta la cui data potrebbe essere fissata oggi stesso. E ciò perché sono ora totalmente assenti dall'aula i deputati degli altri gruppi, il che rende impossibile ogni forma di dialogo e, in particolare, che essi prendano cognizione compiuta degli argomenti dei presentatori della mozione: fine al quale in sostanza è anche istituzionalmente preordinata la replica.

La seduta più adatta per la replica e la votazione — attesa la prevedibile più massiccia affluenza dei colleghi — potrebbe essere quella di mercoledì pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, nella riunione dei capigruppo erano state fatte due ipotesi. Nella prima, ove cioè il suo gruppo decidesse di non procedere alla votazione, non si porrebbero questioni. Poiché, però, da quanto ella dice, mi pare di dedurre che il suo gruppo intende giungere ad una votazione sulla mozione, la sua richiesta di rinviare lo svolgimento della replica alla stessa seduta in cui avrà luogo la votazione in parola è obiettivamente fondata.

Pertanto la mozione Roberti n. 1-00024 resterà all'ordine del giorno della seduta di martedì 20 marzo, giorno in cui sarà stabilita la data per la replica del presentatore e per la votazione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha chiesto, data l'urgenza, l'autorizzazione a riferire oralmente sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (*approvato dal Senato*) (1853).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di martedì 20 marzo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 20 marzo 1973, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (*Approvato dal Senato*) (1853);

e della proposta di legge:

PERRONE ed altri: Provvedimenti per l'alluvione del dicembre 1972 (1462);

— *Relatore:* Cattanei.

4. — *Seguito della discussione della mozione Roberti (1-00024) sulle violenze ai danni della CISNAL.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (664);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 11,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE MICHELI VITTURI E FRANCHI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza l'ordine del giorno votato il 28 febbraio 1973 dai sindaci e dagli amministratori comunali di 19 comuni della provincia di Udine riuniti a Feletto Umberto (comune di Tavagnacco) per esaminare la situazione degli enti locali in rapporto con l'entrata in vigore dell'IVA e per richiedere, come appare indispensabile, la estensione alle opere pubbliche delle agevolazioni previste per la costruzione di alloggi economici e popolari;

e per conoscere se non si ritenga di dover porre allo studio il problema che ne scaturisce e risolverlo in maniera da evitare lo stato di immobilismo in cui verrebbero a trovarsi le amministrazioni pubbliche. (4-04527)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali all'ex dipendente del comune di Pagani (Salerno) Lancini Giustino non ancora è stato determinato e liquidato il trattamento di quiescenza, pur essendo stato lo stesso collocato a riposo nel settembre del 1970.

Quali provvedimenti intenda adottare affinché i competenti uffici della Direzione generale degli istituti di previdenza provvedano a risolvere l'annosa pratica. (4-04528)

BAGHINO E TASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave inconveniente venuto a verificarsi a Genova a causa della impossibilità di trovare certi medicinali nelle farmacie dopo che è sorta tra farmacisti e le case produttrici di medicinali, la controversia relativa all'onere derivante dall'introduzione dell'IVA. In base alle norme vigenti le farmacie sono obbligate soltanto a tenere i prodotti compresi nella tabella 2 della farmacopea ufficiale, pertanto se il proprietario della farmacia si limita a tenere soltanto quei prodotti, molte ricette non possono essere « spedite » con grave nocimento per i bisognosi di determinati medicinali e un considerevole aumento di difficoltà da parte dei medici nel ricettare. (4-04529)

POLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere cosa intendono fare per consentire al personale della Pubblica sicurezza e a quello dell'Arma dei carabinieri di poter godere dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sull'orario di impiego.

Come è noto il personale incaricato della tutela dell'ordine pubblico non ha praticamente limitazioni al proprio orario di servizio, per cui si può affermare che sia impiegato continuamente e senza la necessaria pausa di riposo e senza che possa programmare i propri periodi di ferie.

Ciò costituisce senza dubbio un impegno per le persone, che a lungo andare può essere dannoso. E ciò senza considerare che il continuo impegno di tali persone si riflette poi sulla qualità del servizio cui è affidata una mansione tanto delicata quale quella del presidio delle leggi e dell'ordine pubblico. (4-04530)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la Orsi Mangelli società anonima di Faenza, malgrado le promesse fatte nel gennaio 1973 alle autorità governative e amministrative locali dal suo presidente, dal 27 febbraio 1973 ha portato l'integrazione salariale a 500 operai per due giornate settimanali, ed a 250 operai per una giornata, peggiorando con ciò notevolmente la situazione precedente (250 operai per due giornate, 500 per una sola).

Per sapere, ancora, se è a conoscenza che in data odierna, in coincidenza con la sua convocazione presso il Ministro dell'industria per esaminare la situazione aziendale, il presidente della società, ingegner Pierfrancesco Orsi Mangelli, ha disposto che la già grave decisione di due settimane fa venga ulteriormente e notevolmente aggravata, attraverso la messa in cassa integrazione, per tre giornate settimanali, di quasi tutti i mille dipendenti, e con la comunicazione al consiglio di fabbrica di presentare al più presto un piano di ristrutturazione aziendale (che nel suo linguaggio non significa nuovi necessari investimenti, ma riduzione secca del personale).

L'interrogante ritiene che le prese di posizione dell'ingegner Orsi Mangelli per lo stabilimento faentino corrispondano esattamente, a questo punto, a quelle assunte nell'ottobre 1972 per la fabbrica di raion e fiocco dello stesso gruppo industriale nella vicina Forlì, dove si è giunti alla riduzione di quasi la metà del personale occupato, per il quale

vi è stato l'impegno pubblico di dar vita al più presto ad una attività produttiva ed occupazionale di carattere sostitutivo, senza impegni ed oneri di sorta per la Orsi Mangelli.

Indifferente allo sforzo dei lavoratori, delle comunità locali, delle pubbliche finanze, così colpiti dalle sue antiche e recenti assenze di investimenti che i notevoli utili potevano assicurare in maniera adeguata, incurante di ogni pur asserita funzione sociale della proprietà, il gruppo Orsi Mangelli, anziché ritenersi più che soddisfatto per la soluzione forlivese dalla quale è uscito indenne, ed anziché impegnarsi a fondo per riportare alla normalità, come è possibilissimo, quella faentina, continua a puntare anche qui al peggio, sfidando provocatoriamente la stessa autorità governativa centrale.

Non è, infatti, chi non veda come la decisione odierna di mettere tutti i dipendenti in cassa integrazione e di presentare un piano di ristrutturazione, venendo a pochi giorni dalla decisione del 27 febbraio 1973 che tutti consideravano di durata almeno trimestrale, e coincidendo con l'incontro col Ministro dell'industria, non costituisca una grave scorrettezza, ed una sorta di azione terroristica, secondo uno stile purtroppo noto da molto tempo, nei confronti oltretutto dei lavoratori e della comunità faentina, della stessa autorità governativa centrale nel suo complesso.

L'interrogante ritiene, infine, che sarebbe gravissimo sotto ogni aspetto, che le recenti decisioni della Orsi Mangelli società anonima, non trovassero una adeguata risposta pubblica e che il Governo non trovasse la volontà politica di utilizzare tutti i suoi poteri e tutte le sue non poche prerogative per respingerle senza mezzi termini.

Non si tratta soltanto di salvaguardare il lavoro di mille persone e di non lasciare affondare una comunità depressa. Si tratta anche di dimostrare alla famiglia dei conti Orsi Mangelli (e ad altre famiglie del genere) che l'epoca feudale ed il fascismo sono finiti per sempre. (4-04531)

MANCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali avrebbe proceduto, il 12 marzo 1973, alla firma di un decreto con cui viene nazionalizzata l'Azienda elettrica municipale di Spoleto.

Nel caso che tali informazioni corrispondano a verità, l'interrogante desidera conoscere i motivi che hanno impedito a codesto

Ministro di ricevere il sindaco e una delegazione di amministratori del comune e della Azienda elettrica municipale di Spoleto, i quali secondo quanto risulta all'interrogante hanno sollecitato tale colloquio fin dal 16 gennaio 1973, ricevendo ripetute risposte dilatorie e dinieghi.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro interessato abbia tenuto presente il fatto che l'Azienda elettrica municipalizzata di Spoleto — una delle prime municipalizzate del Paese, che opera sin dal 1916 salva la ventennale parentesi fascista — avesse deliberato e si apprestasse a realizzare un piano di investimenti di 200 milioni per il rinnovo e l'ampliamento dei propri impianti; e che era in fase di costituzione a Spoleto l'Azienda municipalizzata dei pubblici servizi, nel cui ambito l'AEM avrebbe potuto realizzare una rilevante economia sulle spese generali e di gestione.

In ogni caso l'interrogante desidera conoscere i motivi per cui si sarebbe scelto di agire adottando la procedura prevista dall'articolo 4 della legge istitutiva dell'ENEL, vale a dire mediante la nazionalizzazione operata direttamente con decreto ministeriale, senza aver preventivamente udito il parere espresso dall'ENEL stesso in seguito agli opportuni accertamenti in merito alla consistenza e all'adeguatezza organizzativa e tecnico-strutturale dell'Azienda municipalizzata a far fronte ai propri compiti. (4-04532)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere come mai il comune di San Miniato (Pisa) non ha ancora provveduto, non provvede e non pare che abbia intenzione di provvedere a installare nuovamente sulla torre della città il faro andato distrutto durante le vicende belliche.

Tale faro, prima della guerra, illuminava una grande parte della Toscana occidentale ed era un po' il simbolo ed il segno di un tipo di civiltà nostrana e tradizionale.

Molti che ormai sono anziani (tra cui l'interrogante), hanno sempre desiderato e desiderano vederlo di nuovo.

La Repubblica federale della Germania occidentale ha donato il nuovo impianto anche in riparazione dei danni causati in quell'infausto periodo.

La Repubblica federale della Germania occidentale non è la Germania di Hitler e non merita questo sgarbo da parte delle autorità comunali di San Miniato le quali — pare — o rifiuterebbero il dono o lo lascerebbero cadere nella dimenticanza. (4-04533)

MASCIADRI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per chiedere di conoscere in che modo intenda fronteggiare gli effetti negativi del *deficit* alimentare che ha raggiunto i 1405 miliardi di lire con un aumento del 19 per cento. La dilatazione del *deficit* è dovuta essenzialmente al settore zootecnico che nel 1972 ha conseguito un triste primato, il superamento di mille miliardi di lire. (4-04534)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sono stati già assegnati i fondi destinati al finanziamento della proprietà coltivatrice e in caso positivo con quale criterio è avvenuta la ripartizione.

L'interrogante chiede inoltre se data la limitatezza dei finanziamenti (25 miliardi) di fronte alle crescenti necessità di capitale per le molteplici esigenze agricole non si ravvisi l'opportunità di un ulteriore aumento di fondi. (4-04535)

MASCIADRI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se allo scopo di tutelare il buon nome dei nostri produttori vinicoli danneggiati da recenti casi di frodi assai spiacevoli anche se circoscritti, non si ritenga opportuno effettuare un rigoroso controllo preventivo all'esportazione dei vini italiani all'estero. Si ricorda che la nostra produzione vinicola con circa 770 miliardi di lire partecipa in media per oltre il 13 per cento alla formazione del prodotto nazionale e rappresenta il 45 per cento di quello prodotto nella CEE.

L'interrogante, infine, desidera conoscere quali provvedimenti siano stati presi dopo le gravi denunce, emerse durante le giornate del vino italiano — Vinitaly svoltesi a Verona. (4-04536)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che le prospettive di crisi che si aprono dinanzi all'agricoltura dei paesi della CEE in generale e a quella italiana in particolare sono allarmanti; che il governo americano sta per immettere sul mercato europeo gli agrumi della California, la frutta, l'olio, il vino, gli ortaggi, il latte e i formaggi prodotti negli Stati Uniti; che questi prodotti toccano da vicino la nostra produzione; che oltre 10 milioni di ettari in più rispetto ad un anno fa (una superficie superiore al territorio abruzzese) sono stati messi a coltura negli Stati Uniti — innanzi tutto se il Ministro confermi

quanto viene prospettato e secondariamente, ma non per quanto riguarda l'importanza dell'argomento, se abbia previsto misure protettive dirette o indirette, per tutelare i nostri produttori agricoli e i nostri lavoratori dalla concorrenza dei prodotti americani. (4-04537)

BRANDI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici, della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per avere notizie — ciascuno per quanto di propria competenza — sullo stato della pratica relativa alla costruzione dell'aeroporto internazionale in Campania.

Essenzialmente si chiede di sapere se la presenza dell'aeroporto nell'area di Lago Patria sia compatibile con gli impianti *radar* della NATO.

Se l'ubicazione dell'aeroporto a Lago Patria sia compatibile col processo di sviluppo turistico della zona e se la rumorosità degli aerei non arrechi nocimento ai centri urbani circostanti ed all'intera fascia costiera già acquisita ad attività sportive e balneari. Se non arrechi nocimento all'agricoltura ed ai frutteti specializzati.

Se l'aeroporto nell'area di Lago Patria abbia spazio sufficiente e possibilità di sviluppo in vista del volume di traffico aereo nei prossimi dieci anni.

Se non ritengano più adatta l'area di Grazzanise ove non vi sono limitazioni alla migliore ubicazione ed alla necessaria agibilità dell'aeroporto, con la quale area peraltro si presenta più agevole il collegamento — tramite autostrade — con le altre province della regione campana e con quelle limitrofe trattandosi di aeroporto internazionale od intercontinentale.

Se non ritengano che, date la natura e le caratteristiche dell'aeroporto, esso debba servire tutta la regione ovvero tutto il Mezzogiorno, e non soltanto la città di Napoli, che peraltro in condizioni anche migliori verrebbe del pari collegata con l'aeroporto Grazzanise che trovasi nelle condizioni ritenute migliori da tutti gli organismi del settore.

Se siano state tenute presenti le conseguenze dell'inquinamento e dei rumori. E si chiede, inoltre, se i servizi civili e militari preposti alla sicurezza del traffico non preferiscano l'area di Grazzanise.

Se, infine, non ritengano dannose certe interferenze politiche su di un problema squisitamente tecnico la cui decisione deve essere affidata ad uffici ed organi tecnici ministeriali. (4-04538)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

D'ALEMA, BRINI, SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO, MILANI, MASCHIELLA e DAMICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per cui a distanza di 14 mesi non vengono rispettati gli accordi per la società Monti confezioni sottoscritti il 4 gennaio 1972 in sede di Ministero del lavoro, in attuazione della delibera del CIPE del 6 dicembre 1971, alla presenza del Ministro delle partecipazioni statali Piccoli, del Ministro del lavoro Donat-Cattin, dei rappresentanti della GEPI, delle organizzazioni sindacali e della società Monti. Tali accordi, al fine di mantenere l'occupazione raggiunta negli stabilimenti Monti, fissavano l'organico a 2.350 unità per la fine del 1972, l'assorbimento di 680 unità da parte della GEPI e la promozione di nuove iniziative delle partecipazioni statali al fine di assicurare il livello di occupazione di 3.990 unità raggiunto nel 1970.

Per conoscere le ragioni per cui il Governo rifiuta un incontro con la Regione Abruzzo su questo problema e quello più generale della occupazione nonostante la drammatica situazione determinata da 14 mesi di violazione degli accordi sottoscritti e di conseguenti lotte sociali, azioni degli enti locali, della Regione, situazione denunciata peraltro con la interrogazione 4-02316 dei deputati Brini, Scipioni, Esposito, Perantuono e Milani in data 6 novembre 1972 e sottoposta, inoltre, il 26 gennaio 1973, all'attenzione del Presidente del Consiglio con una lettera dei deputati e dei senatori comunisti abruzzesi, documenti ai quali non si è data risposta alcuna, aggravando in tal modo la tensione esistente.

Per conoscere quali misure urgenti si intende adottare per risolvere positivamente la vertenza Monti in attuazione degli accordi richiamati e per affrontare la più generale questione della occupazione in Abruzzo in un confronto tra i rappresentanti delle popolazioni, il Governo e le partecipazioni statali per definire, così come rivendicato dalla Regione, dai sindacati e dai partiti politici dell'arco costituzionale, i programmi di investimento pubblici per arrestare l'esodo, per la piena utilizzazione delle risorse, per la piena occupazione. (4-04539)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali rapporti, e di che

natura, esistevano fra l'avvocato Giorgio Fabbrì e il dottor Crainz Massimo dell'ANAS;

per conoscere se è esatto che il dottor Masone, il funzionario di pubblica sicurezza, resosi celebre per l'appuntamento al bar del Tennis, dove dovevano essere catturati i presunti ricattatori dell'ingegner Chiatante, agì su diretto incarico dell'allora capo della polizia Vicari, e non, come è stato scritto, del procuratore generale Spagnolo. (4-04540)

POLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali decisioni intendono adottare per salvaguardare il patrimonio storico, artistico ed archeologico del paese da un deterioramento che diventa ogni giorno sempre più grave e dal sistematico saccheggio che non trova limiti, come dimostra anche il recente ritrovamento all'estero di un vaso etrusco di inestimabile valore esportato clandestinamente dall'Italia.

Come è ormai fin troppo noto gli organici delle sovrintendenze ai monumenti sono del tutto inadeguati rispetto alle necessità e quelli dei musei assolutamente insufficienti per garantire una efficace salvaguardia delle opere d'arte custodite nei musei stessi.

Occorre a questo proposito, a parere dell'interrogante, un piano organico che consenta fra l'altro:

1) di predisporre un completo censimento delle opere d'arte e di istituire un'anagrafe centrale, sulla base di quanto è stato finora fatto lodevolmente nello specificato settore dall'Arma dei carabinieri;

2) lo studio e la revisione degli ambienti utilizzati come musei, allo scopo di attrezzarli con i più moderni sistemi di sicurezza;

3) una più efficace prevenzione delle attività dei cosiddetti « tombaroli » e un controllo del mercato, sempre sostenuto, dei reperti archeologici, che si svolge attorno a tale illecita attività;

4) di rivedere e aggiornare gli organici delle sovrintendenze ai monumenti e ai musei, in modo che possano sempre meglio attendere ai loro compiti;

5) di rivedere le disposizioni che regolano l'acquisizione al pubblico demanio dei reperti archeologici, in modo da stimolare l'interesse dei privati a contribuire all'arricchimento del patrimonio storico nazionale, da cui in tanta parte dipende la presenza di correnti di turismo qualificato;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

6) di trovare i fondi occorrenti per garantire l'espletamento dei compiti affidati alle sovrintendenze, alla luce delle necessità più sopra illustrare. (4-04541)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda proporre per una promozione l'agente di pubblica sicurezza che a Fiumicino, in servizio, ha ritenuto suo dovere esercitare il compito di sorveglianza, che gli era stato affidato, anche nei riguardi di un parlamentare che intendeva sottrarsi, in ordine ad un malinteso concetto, fra l'altro borbonico e anticostituzionale, per cui, in Italia una ristretta cerchia di cittadini sarebbe sciolta da ogni vincolo di rispetto alle leggi della Repubblica italiana. (4-04542)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda svolgere per assicurare la ripresa produttiva dello stabilimento MAILAM di Musile di Piave (Venezia) i cui dipendenti hanno occupato l'azienda onde evitare l'attuazione del proposito di farne cessare l'attività.

La grave decisione viene, fra l'altro, a colpire una zona che ha già recentemente dovuto soffrire per analoghe decisioni, relative ad altre aziende, che hanno provocato un grave aumento dei livelli di disoccupazione. (4-04543)

DEGAN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere al fine di ridurre la pericolosità del tratto della strada statale n. 11 in località Oriago di Mira noto come « curva perale ».

Gli incidenti, spesso mortali, che avvengono in quel tratto stradale ne fanno uno dei

« punti neri » della rete delle strade statali fra i più necessari di urgenti opere a presidio della sicurezza del traffico. (4-04544)

VOLPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia riportata da alcuni organi di stampa, in base alla quale il comune di Acquaviva Platani in provincia di Caltanissetta non sarebbe stato compreso tra i comuni beneficiari a tutti gli effetti delle provvidenze previste dal decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e gennaio 1973.

Risulta all'interrogante che nel comune in argomento, per altro già caratterizzato da intenso fenomeno di spopolamento, sia le opere pubbliche, sia ed in misura superiore le colture, hanno riportato danni ingentissimi ed in termini pari a quelli verificatisi nei centri ove il richiamato decreto legge opera nella sua interezza.

Premesso quanto sopra e nel caso in cui la riportata notizia abbia fondamento, l'interrogante chiede, alla luce degli accertamenti già *in loco* effettuati dagli organi della pubblica amministrazione a ciò preposti o dopo eventuale approfondimento degli stessi, da effettuarsi con ogni tempestività, che il ripetuto comune di Acquaviva Platani venga a beneficiare totalmente delle agevolazioni contemplate dal provvedimento in parola, con particolare riguardo alle provvidenze per l'agricoltura ed alla sospensione dei termini per gli adempimenti tributari, nonché alla sospensione della riscossione delle imposte, come previsto dagli articoli 26 e 27 del decreto-legge suddetto. (4-04545)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se sia a loro conoscenza lo stato di viva preoccupazione e di decisa avversione manifestato dalle popolazioni interessate e immediatamente e responsabilmente interpretato dalle amministrazioni locali e dagli enti più direttamente colpiti, in ordine alla costruzione di una raffineria in località Lugugnana, in provincia di Venezia, ma immediatamente vicina a Latisana e alle grandi spiagge del nord Adriatico;

per sapere se sia a loro conoscenza che una iniziativa del genere turberebbe lo sviluppo delle attività già affermatesi e di quelle in corso, recherebbe danni irreparabili in particolare ai centri balneari di Lignano e di Bibbione, inquinerebbe gravemente l'atmosfera, le acque e il suolo dei popolosi e operosi centri vicini, e, venendo a collocarsi nelle vicinanze dei nuovi padiglioni dell'ospedale civile di Latisana, darebbe la rappresentazione plastica di come si voglia imporre la convivenza di un ente che cura e di realizzazioni dedicate al recupero dell'energia dopo la fatica con una organizzazione che inquina e minaccia la salute e per conoscere quali interventi seri e concreti e immediati si intendano adottare perché un'iniziativa quale quella segnalata non vada a collocarsi proprio laddove è destinata ad arrecare il maggior danno.

(3-01076) « DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere in base a quali informazioni egli abbia dato assicurazioni secondo le quali gli uffici giudiziari di Gorizia e la pretura di Cividale del Friuli si trovano, per quanto riguarda gli organici dei cancellieri, in condizioni pressoché normali e per conoscere come mai non gli risulti che a Gorizia non esiste il cancelliere capo dirigente, che dei tre cancellieri capi di tribunale di seconda classe è presente uno solo, che l'unico cancelliere è stato sospeso cautelatamente dal servizio, per cui degli otto posti in organico sono coperti da funzionari in servizio solo tre; che presso la procura un funzionario è andato recentemente in pensione e non è

stato sostituito; che dei tre posti in organico presso la pretura di Cividale del Friuli il terzo è stato soppresso in data 16 gennaio 1973, il cancelliere capo è stato collocato in quiescenza, mentre l'unico rimasto in servizio è stato posto in « aspettativa » per malattia e per conoscere quali concreti provvedimenti si intendano prendere.

(3-01077)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali interventi intendano effettuare in ordine ai fatti che qui di seguito si riferiscono.

« Il 9 marzo 1973, il professore Giulio Arruffo, componente della Commissione esaminatrice per la laurea in matematica presso l'università di Genova, veniva insultato da un docente componente la stessa commissione per il fatto che portava all'occhiello il distintivo del MSI-Destra nazionale.

« Lo stesso docente — dopo che il professore Arruffo aveva dichiarato di portare quel distintivo soltanto per dimostrare che alla facoltà di matematica non tutti sono di sinistra — si abbandonava a giudizi gravemente denigratori del MSI-Destra nazionale, dimostrando intolleranza politica e ignoranza, particolarmente grave in un insegnante, dei diritti che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini di potersi associare ai partiti politici.

« Dopo questo grave episodio è stata sospesa l'attività della commissione la quale a questo momento non è tornata ancora a riunirsi il che causa notevoli danni agli studenti in attesa di sostenere l'esame di laurea.

(3-01078)

« BAGHINO, TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali principi sono stati seguiti nell'impostare il programma relativo al potenziamento e alla ristrutturazione dei porti con la previsione di investire una somma di 160 miliardi, certamente non sufficiente a soddisfare i numerosi bisogni del settore.

« Se si considera l'enorme importanza che assumono i porti nel sistema economico italiano, e, se, soprattutto, si tiene presente che una elevatissima percentuale delle importazioni e delle esportazioni passa attraverso i porti, si rileva immediatamente che, per far fronte alle esigenze del paese occorre un ef-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

ficiente piano di ristrutturazione e di potenziamento del sistema portuale nazionale basato sui seguenti punti:

1) necessità di adeguare le nostre insufficienti e per molti casi vetuste attrezzature portuali, ai nuovi indirizzi del trasporto marittimo che sembra ormai definitivamente orientato per le merci sul traffico containerizzato, e, per ciò che riguarda il settore petroli sulla utilizzazione di navi di elevata portata, e, quindi, di forte pescaggio;

2) necessità di approntare un organico programma che consenta di concentrare i mezzi disponibili in quei porti che presentano reali possibilità di sviluppo, sia per l'ubicazione, sia per le caratteristiche dell'*Hinterland*, sia per le possibilità di creare nuove banchine. Fra questi indubbiamente si può annoverare il porto di Livorno, vero polmone di tutta la Toscana e di vasti territori industriali e commerciali che, gravitando sulla pianura padana, giungono fino al Brennero.

« Tutto ciò premesso l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sul fatto che nell'attuale fase di ricerca dei porti nei quali più proficuamente possono essere impiegati i mezzi disponibili, occorre che gli uffici ministeriali non trascurino la percentuale di incremento del traffico registrata negli ultimi cinque anni e il bisogno di creare sistemi portuali che tengano conto delle necessità che si verificano a livello sia regionale sia interregionale.

(3-01079)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se non ritenga opportuno valutare con particolare attenzione e comprensione la domanda di grazia dell'immigrato Francesco Scirpoli nato a Visto il 20 agosto 1933 e residente a Carate (Milano) ora in carcere non essendo stato in grado di far fronte alla pena pecuniaria perché con il suo lavoro doveva provvedere alla moglie, ai sei figli e a tre cognati ciechi.

« L'intero paese di Carate mediante sottoscrizione e un ordine del giorno votato alla unanimità dal consiglio comunale chiede grazia.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga per il momento concedere almeno la sospensione della pena in attesa dell'eventuale concessione della grazia.

(3-01080)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali sono gli elementi emersi dalle prime indagini in ordine agli autori e all'organizzazione della rapina avvenuta a Vicenza e tragicamente conclusasi con la morte di due giovani donne catturate come ostaggi; e per conoscere quali concreti efficaci rapidi provvedimenti intenda adottare per consentire alla polizia di combattere l'ondata di criminalità comune che imperversa in misura sempre più allarmante.

(3-01081)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire un regolare funzionamento del traffico e un sollecito disbrigo delle operazioni doganali ai valichi di confine.

(3-01082)

« RIZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se, in sede di rinnovo del decreto ministeriale concernente la proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei lavoratori della ditta Borma (ex Vetreria italiana Balzaretti Modigliani, stabilimento di Livorno), non ritenga necessario e perequato estendere il trattamento stesso — ovvero una integrazione nella forma e nella misura da determinarsi, a carico dell'istituto previdenziale o di altro ente surrogatorio — anche ai 20 impiegati della stessa azienda, che si sono trovati senza lavoro per l'identica causa degli operai messi in Cassa integrazione.

« Come è noto la crisi del settore del vetro si è ripercossa in modo preoccupante su molte aziende e fra queste non vi è dubbio che ci sia la Borma, per i cui dipendenti è stato ampiamente dimostrata la necessità di intervento, a causa delle già richiamate condizioni di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale.

« Ciò ha trovato conferma nel fatto che agli operai dell'azienda sono stati già giustamente concessi, in più riprese, i benefici previsti dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, e dalla legge 8 agosto 1972, n. 464. Gli stessi benefici non sono stati invece accordati agli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1973

impiegati, con la motivazione, che non può non essere definita speciosa, che nell'azienda di cui trattasi non esisterebbe lo stato di crisi settoriale. Un parere di questa fatta, quanto meno singolare, sarebbe stato emesso dall'ufficio regionale del lavoro di Firenze, che invece, come si rileva nel decreto di concessione dei benefici agli operai, si è dichiarato favorevole alla concessione del trattamento straordinario per gli operai.

« L'intervento del Ministero del lavoro, a parere dell'interrogante, s'impone, infine, oltre che per far cessare la palese e ingiustificata discriminazione, anche per poter assicurare agli impiegati — nel caso auspicabile che la situazione dell'azienda possa evolversi in modo positivo — la reintegrazione nel loro posto di lavoro, come è ora fortunatamente possibile prevedere per gli operai.

(3-01083)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per conoscere quali siano i provvedimenti adottati o da adottare nei confronti degli otto dipendenti di ruolo del Ministero del turismo e dello spettacolo trasferiti alla Regione Lazio, a norma ed ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, ma non ancora di fatto assunti nell'organico provvisorio della Regione laziale.

« Risulta che gli interessati nel frattempo non hanno ricevuto alcun emolumento, dal 1° gennaio 1973.

« L'interrogante rileva che le giustifiche adottate nei confronti degli interessati dagli uffici competenti del Ministero da cui dipendono e da quelli della Regione a cui sono destinati (mancato preventivo accordo sugli organici da trasferire e ritardo nella presentazione delle domande per il reinserimento nell'organico del Ministero di provenienza) non possono considerarsi rilevanti in ordine alle attuali leggi che regolano il rapporto d'impiego dei dipendenti statali, in quanto una qualsiasi sospensione nella corresponsione degli assegni a ciascuno dei dipendenti statali spettante, è di norma assunta e resa valida per decreto e, per prassi, può essere adottata soltanto in determinati e ben specificati casi previsti dalla legge stessa.

« Né vale ai fini su esposti la giustificazione addotta dall'Ufficio del personale del Dicastero interessato, il quale ha ritenuto applicare la

decorrenza dei termini di presentazione della domanda di riassunzione nei propri ruoli (quinto comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6), in quanto le lettere di notifica di trasferimento a firma del Ministro del turismo e dello spettacolo sono datate 28 dicembre 1972 e notificate ai singoli interessati in data 8 gennaio 1973, quindi in data non utile per ogni eventuale tempestivo ricorso dei destinatari.

(3-01084)

« QUERCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro per conoscere se il Governo italiano nelle trattative monetarie in sede CEE ha tenuto presenti i problemi dell'agricoltura italiana, in particolare le gravi conseguenze che si verificherebbero nel funzionamento del Mercato agricolo comunitario europeo a seguito delle vicende monetarie che rendono difficile se non impossibile non solo il funzionamento del sistema dei prezzi agricoli, peraltro non fissati per l'annata 1973-74, ma anche il finanziamento di tutto il programma di ristrutturazione dell'agricoltura comunitaria e particolarmente italiana, sulle linee delle direttive comunitarie nn. 160, 161 del marzo 1972, dal momento che i mezzi finanziari CEE da destinare a detto programma provengono dai diritti di prelievo compensativi e dai patti comunitari, difficilmente fissabili per la mobilità ed incertezza giornaliera del riferimento monetario dell'unità di conto, data la fluttuazione non regolata delle monete europee e del dollaro.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se gli eventuali ritardi nella predisposizione degli strumenti legislativi in attuazione delle direttive comunitarie possono apportare, a prescindere dalle conseguenze della fluttuazione monetaria, danni all'agricoltura italiana in termini di non accessibilità a finanziamenti e contributi del FEOGA da parte degli agricoltori italiani che hanno urgenti programmi di trasformazione o se, stante che i regolamenti tedeschi o olandesi sono stati respinti perché non conformi alle direttive CEE, continuerà l'attività del FEOGA per gli interventi di struttura.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se il Governo d'intesa con le Regioni ha predisposto un programma operativo non solo ai fini della riconversione delle strutture agricole italiane, sulla linea CEE, ma anche ai fini della quantificazione dell'esodo per pensionamento anticipato degli agricoltori e della predisposizione e individuazione degli strumenti da utilizzare per la qualificazione, la formazione e la informazione tecnica e tecnologica degli agricoltori.

(2-00180) « GUNNELLA, BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO, BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il loro pensiero sul moltiplicarsi di gravi provvedimenti adottati nei confronti di numerosi magistrati, ai quali vengono sottratti processi, per lo più di carattere politico, nel corso dell'istruttoria o che vengono sottoposti a provvedimenti disciplinari e perfino denunciati penalmente per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

« Premesso che caratteristica fondamentale dello Stato democratico è l'indipendenza del potere giudiziario e la garanzia per i singoli membri di esso di poter esercitare liberamente e senza alcuna intimidazione e rischio la loro delicata funzione, gli interpellanti chiedono al Governo di informare il Parlamento del numero e dell'entità dei casi lamentati e delle misure che si intende adottare per impe-

dire che si persista in una prassi chiaramente lesiva di uno dei più importanti principi costituzionali.

(2-00181) « DE MARTINO, BERTOLDI, MANCINI GIACOMO, BALZAMO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla esigenza, nel quadro della politica di tutela dell'istituto di famiglia ai fini dell'adempimento dei compiti relativi, nonché della tutela della posizione di lavoro dei cittadini, di impartire le opportune istruzioni ai competenti organi del Ministero della difesa perché si uniformino alla interpretazione, data dal Consiglio di Stato, con decisione 27 aprile 1971, n. 515, al combinato disposto dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1962, n. 1362, dell'articolo 91 ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, nel senso che ai fini della valutazione della sussistenza o meno delle condizioni che danno diritto all'esonero dal servizio militare debba tenersi conto solo delle condizioni della famiglia propria dell'interessato, e non possa risalirsi a quelle della famiglia di origine di questi o della moglie.

(2-00182) « LA LOGGIA ».